

**La Pravda
«Mosca
non viola
l'Abm»**

MOSCA È intorno al trattato Abm che ruoteranno tutte le possibilità di ridurre al 50 per cento il numero dei missili strategici così come sperano di fare Reagan e Gorbaciov nel corso dell'annunciato quarto vertice di Mosca previsto per la metà di quest'anno. Ed è intorno al trattato del 1972 che viene l'uso di sistemi antimissile (da un momento che l'equilibrio nucleare si basa sulla capacità di risposta da parte di una delle due superpotenze fatta oggetto di un eventuale attacco con missili intercontinentali) che si scatenano dal giorno stesso della sua stesura una ridda di «interpretazioni» e di accuse reciproche di violazioni da parte sia sovietica che statunitense. Le ultime in ordine di tempo sono americane. Gli Usa riprendono una notizia diffusa lo scorso ottobre dalla «Space media network» una società svedese hanno reso noto che Mosca sta costruendo una postazione laser in grado di «cacciare» i satelliti che gli Usa vorrebbero lanciare in orbita nello spazio per realizzare lo «scudo spaziale».

Ieri è giunta la smentita della Pravda. L'organo del Pcus nega che l'Unione Sovietica stia realizzando una sorta di osservatorio anti «guerre stellari». La stazione di rilevamento che Mosca sta effettivamente ultimando nel villaggio di Sangkok al confine con l'Afghanistan scrive la Pravda è destinata ad essere dotata solo di telescopi e non di laser capaci di «cacciare» i satelliti americani. Quello che sorge nella repubblica del Tadzhikistan è un osservatorio «destinato all'osservazione ottica dei corpi celesti fra cui i satelliti artificiali in orbita intorno alla terra». E la Pravda pubblica anche alcune immagini del telescopio e dell'esterno dell'osservatorio di Nurex paragonandolo nelle didascalie a molti osservatori analoghi che sorgono negli Stati Uniti. Se l'organo del Pcus non è la «frontiera del laser» sarebbe stata messa in circolazione in America, nel tentativo di accusare l'Unione Sovietica di violazione dell'accordo Abm. Quell'osservatorio sottolinea la Pravda ha invece lo scopo di controllare anche i satelliti geo-stazionari per telecomunicazioni e meteorologici che sono su orbite molto alte, pertanto non sono avvistabili con i normali radar, mentre i mezzi ottici installati in alta montagna (e la stazione di osservazione si trova proprio in una zona montuosa) permettono di osservare perfettamente gli esperimenti americani e sovietici non vedono alcuna violazione dell'accordo Abm, sottolinea la Pravda. Negli osservatori simili a quello di Sangkok esistenti da tempo in Usa e in Urss. Secondo le informazioni fornite invece dalla «Space media Network» la stazione sovietica sarebbe stata collegata a un impianto idroelettrico per alimentare «cannoncini» laser in grado di mettere fuori uso le componenti elettroniche dei satelliti spia. Ed è proprio sui satelliti spia in grado di registrare in tempo reale la partenza di un missile da terra che si basa uno dei progetti delle «guerre stellari» a cui gli Stati Uniti non intendono rinunciare.

**Cristiani, ebrei e musulmani esprimono solidarietà a mons. Capucci
«Non può esserci la pace se non ci sono dignità e giustizia»**

Insieme per difendere i diritti dei palestinesi

Un appello «agli uomini liberi» per il superamento di tutte le barriere religiose, etniche, politiche e ideologiche che si frappongono alla soluzione del problema palestinese è stato lanciato da un gruppo di cristiani, ebrei e musulmani che insieme si sono recati ieri mattina ad incontrare mons. Hilario Capucci, l'arcivescovo palestinese in esilio, al tredicesimo giorno di sciopero della fame.

GIANCARLO LANNUZZI

«Noi palestinesi non siamo profughi siamo un popolo di cinque milioni di anime con tutte le caratteristiche costitutive di un popolo lingua cultura storia tradizioni folklore. Abbiamo dunque il diritto di vivere come tutti gli altri popoli. Ma vivere non vuol dire solo camminare e mangiare. Vivere vuol dire avere libertà e dignità. Oggi i palestinesi hanno una sola drammatica alternativa: o vivere con dignità nella loro patria o morire con dignità per difendere il loro diritto ad avere questa patria». Così si è espresso ieri mons. Hilario Capucci recando un gruppo di cristiani ebrei e musulmani che si sono recati a fargli visita nel tredicesimo giorno dello sciopero della fame da lui intrapreso per «condannare le sofferenze del suo popolo» e per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla repressione cui i palestinesi di Cisgiordania e Gaza sono sottoposti.

È stato un incontro toccante e molto cordiale. Mons. Capucci appariva ulteriormente indebolito dal digiuno ma fermo e sereno ha confermato fra l'altro la sua volontà di essere presente il 6 gennaio in Vaticano all'ordinazione del nuovo patriarca latino di Gerusalemme. I arabi palestinesi Michel Sabbah recentemente nominato da Giovanni Paolo II Capucci come si sa

era arcivescovo melchita di Gerusalemme quando fu arrestato e poi esiliato dalle autorità israeliane. Attorniato dai visitatori ha sostenuto a lungo e con calore le ragioni del suo popolo sottolineando che il problema «è prima umano che politico perché è il problema di un popolo che soffre e che chiede pace e giustizia. Giustizia vuol dire che non devono esserci due pesi e due misure e invece oggi per i palestinesi ci sono due pesi e due misure. Ho visitato tante volte - ha detto ancora Capucci - San Marino è un piccolo paese di venti o venticinquemila anime ma tutti sono attaccati alla loro patria hanno un passaporto e una bandiera. Perché i palestinesi non devono avere il loro passaporto e la loro bandiera? Quando vedo che anche gli uccelli hanno un nido che tutti gli animali hanno una loro tana un loro ricovero allora mi chiedo perché i palestinesi non deve avere una casa una patria?»

E proprio partendo dalle sofferenze imposte al popolo palestinese mons. Capucci ha ribadito che «Israele deve scegliere o la pace o l'occupazione del territorio. Non può avere l'una e l'altra. La soluzione popolare nei territori occupati continuerà finché durerà l'ingiustizia».



Un giovane palestinese fermato dai soldati israeliani all'ingresso del campo profughi nella striscia di Gaza

liberi di promuovere tutte le iniziative capaci di contribuire a ristabilire la giustizia e la pace per tutti i popoli di questa zona». Il documento è firmato insieme a mons. Capucci da Simonetta Paggi dal pubblicista Piero Della Seta dal teologo teologo battista Guenter Wagner dal pastore battista Saverio Guarna e B. Marantoni. Nei territori occupati la festa ebraica del sabato ha segnato una pausa di 24 ore nei processi sommersi che riprenderanno oggi. Migliaia di soldati e agenti hanno continuato a presidiare tutte le principali località della Cisgiordania e di Gaza pronti a stroncare qualsiasi manifestazione. Nel campo profughi di Jabalya presso Gaza il coprifuoco imposto a Capodanno è stato prolungato di 48 ore. L'altro ieri sera ci sono stati nuovi scontri e un anziano donna è morta dopo che un candelotto lacrimogeno è stato sparato dai soldati dentro la sua baracca.

In Libano tensione esercito-drusi e scontri nel sud

Venti di tempesta soffiano nel nuovo cielo del Libano nel sud si assiste ad una recrudescenza di attentati della resistenza islamica e di rappresaglie israeliane contro i villaggi sciiti mentre intorno a Beirut c'è il pericolo di una prova di forza fra i reparti cristiani dell'esercito fedeli al presidente Amin Gemayel e la milizia drusa del Partito socialista progressista diretto da Walid Jumblatt.

BEIRUT Nel Sud Libano a nord della cosiddetta «fascia di sicurezza» tuttora controllata dalle truppe israeliane c'è stata ieri una vera e propria battaglia. Alle 12 locali (le 11 in Italia) due elicotteri Cobra israeliani hanno attaccato una base dei guerriglieri islamici del «partito di Dio» (Hezbollah) a Madun bersagliando l'abitato con lancio di razzi e raffiche di mitragliatrici coinvolgendo nel attacco anche un posto di blocco dell'esercito regolare libanese posto sulla periferia del villaggio. Ci sono stati almeno cinque feriti tre guerriglieri e due civili. Da terra si è risposto al fuoco degli elicotteri con intensi tiri di armi automatiche contemporaneamente la zona veniva bombardata dall'artiglieria israeliana installata nella «fascia di sicurezza».

È il terzo scontro nell'arco di quattro giorni il 30 dicembre un guerrigliero era stato ucciso e un altro ferito nel corso di una breve sparatoria con una pattuglia di soldati israeliani ad Amoun al limite della «fascia di sicurezza». Il timo dell'anno altri due guerriglieri erano stati uccisi in un secondo scontro a fuoco a Bint Jebel.

E intanto a Beirut si rischia uno scontro generalizzato fra l'esercito (cristiano) del presidente Gemayel e la milizia drusa di Walid Jumblatt. Un ufficiale druso ha infatti disertato rifugiandosi sulle alture druse dello Chouf con un altro coterio militare «Gazelle» armato di missili aria-terra. Imponendo la restituzione del veicolo l'esercito ha posto il blocco alla costa a sud di Beirut controllata dalla milizia drusa che vi ha due porti quelli di Khaldé e Jieh Jumblatt a sua volta ha replicato dichiarando «zona di operazioni militari la costa costiera da cristiani a nord di Beirut con il porto di Jueh già «capitale» del (fantagisti) durante la guerra civile. Ieri artiglieri drusi dallo Chouf hanno aperto il fuoco contro una moto vedetta israeliana che incrociava davanti alla «loro» casa. Uno scontro fra drusi ed esercito può scoppiare in qualunque momento.

**Oltre cento cercatori d'oro della Sierra Pelada uccisi dalla polizia
Scioperavano per ottenere migliori condizioni di sicurezza**

Il massacro dei «garimpeiros» brasiliani

Scioperavano per chiedere condizioni di sicurezza nelle infernali miniere d'oro a cielo aperto della Sierra Pelada, in Brasile. La polizia ha sparato, uccidendo almeno cento minatori, i «garimpeiros». La denuncia del «vile massacro» è stata fatta alla stampa brasiliana da un consigliere governativo che era presente quando il contingente di polizia militare ha sparato su donne e bambini.



Cercatori d'oro nell'inferno di fango della Sierra Pelada

BRASILIA Novanta forse cento uccisi fra il popolo dei disperati che scavano nelle miniere d'oro a cielo aperto del Brasile. I «garimpeiros» i cercatori d'oro brasiliani erano in sciopero reclamavano migliori condizioni di vita negli «imbuti» costruiti come gironi infernali dove scavano con badili e picconi per conto del governo. Avevano occupato un ponte la polizia ha sparato uccidendone secondo stime sommarie almeno cento.

La denuncia è stata lanciata attraverso la stampa brasiliana dal consigliere speciale del ministero dell'Interno Nelson Marabuto che ha accusato come responsabile del «vile massacro» il governatore dello Stato del Para Helio Queiroz colpevole di aver autorizzato l'intervento dei reparti speciali della polizia. Ma partito membro di un'opposta commissione creata dal congresso per risolvere i problemi sindacali dei minatori ha raccontato di avere visto con i propri occhi circa quattrocento agenti appostati ai due lati del ponte di Tocantins controllato dai dimostranti a dieci chilometri dal centro di Marabá e iniziare ad aprire il fuoco. La scena è stata la spaventosa nel racconto che ne ha fatto lo stesso consigliere ministeriale alla stampa. Ai due lati del ponte i «garimpeiros» in sciopero hanno iniziato a cadere a terra colpiti a morte uccisi come bestie al macello. Il panico si è impadronito del gruppo di scioperanti che erano stretti al centro presi tra due fuochi. Molti si sono lanciati dal ponte nel vuoto da un'altezza di quasi ottanta metri finendo nel fiume Tocantins. Al racconto raccapricciante del consigliere si aggiungono poi le testimonianze dei superstiti una donna incinta finta sarebbe stata «giustiziata» dai poliziotti e poi scaraventata giù dal ponte. La maggior parte dei cadaveri rinvenuti sul ponte steso ad un'altezza di quasi ottanta metri finendo nel fiume Tocantins. Al racconto raccapricciante del consigliere si aggiungono poi le testimonianze dei superstiti una donna incinta finta sarebbe stata «giustiziata» dai poliziotti e poi scaraventata giù dal ponte.

to il ponte con il chiaro intento di compiere una carneficina. Secondo il consigliere ministeriale si trattava di una azione studiata premeditata per provocare o bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti. I lavoratori per dare un maggiore peso alla loro protesta avevano così deciso di bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti. I lavoratori per dare un maggiore peso alla loro protesta avevano così deciso di bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti.

**Ventidue passeggeri uccisi
In Mozambico la Renamo fa deragliare un treno
Poi strage e saccheggio**

MAPUTO «Renamo» al l'offensiva contro obiettivi civili in Mozambico. La cronaca di questi giorni è ricca di episodi raccapriccianti. Due autobus sono stati assaliti presso i confini con lo Swaziland ed i passeggeri massacrati. Giovedì scorso i ribelli anti governativi hanno persino fatto deragliare un treno. Una mina piazzata sui binari è scoppiata al passaggio di un convoglio che dalla cittadina di Komatiport in territorio sudaficano era diretto a Maputo. In quel momento il treno si trovava a circa trentacinque chilometri dalla destinazione. L'esplosione ha provocato il deragliamento di cinque vagoni. Alcune persone sono morte sul colpo. Altre per un totale di ventidue sono state assassinate da uomini armati del Renamo che sono stati nei paraggi sono balzati fuori dai loro nascondigli subito dopo il deragliamento.

Oltre ai 22 morti ci sono stati settanta feriti. Gli assalitori hanno saccheggiato il convoglio a bordo del quale erano 1500 persone in maggioranza lavoratori mozambicani che tornavano in patria per il Capodanno. Sulla stampa mozambicana sono comparsi articoli in cui la responsabilità della strage viene attribuita ad «agenti sudafricani». Il ministro degli Esteri di Pretoria Riebel Pih Botha ha inviato un messaggio di protesta al governo mozambicano smentendo le accuse e dicendo che il Sudafrica è disposto ad accettare la data della riunione «sia prevista per venerdì prossimo» della Commissione di Stato di controllo Mozambico Sudafrica creata in base all'accordo di non aggressione firmato tra i due paesi nel 1984. Un accordo che Pretoria secondo Maputo viola costantemente aiutando e foraggiando la Renamo.

Una pubblicità «firmata» Gorbaciov

MOSCA «Cto podpisano pirom tovo ni v rubit topo rom». Tradotto alla lettera «Chi è stato scritto con la penna non può essere spezzato con il martello». È un vecchio proverbio russo ma ora campeggia a tutta pagina sul settimanale «Moskovskie Novosti». Appena sotto la fotografia gale di Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan che firmano l'accordo di Washington sugli euromissili. Ma non è il titolo di un arco politico. A fondo pagina c'è una sola scastica frase: «Uno storico accordo è stato firmato. La penna è Parker». È una bella illusione della più famosa delle penne del mondo. È una pubblicità («reclama» dice una rghetta in c.m.a alla pagina) che in l'oni di persone hanno potuto vedere, sui giornali d'Europa e degli Stati Uniti. Ma ora Mikhail Gorbaciov diventa immagine pubblicitaria per un prodotto occidentale? Tutto serve a vendere la «Parker» e anche noi ci troviamo prigionieri di questo trucco ben congegnato che farà molti altri effetti di quei dollari

Mikhail Gorbaciov diventa immagine pubblicitaria. La clamorosa novità è contenuta nell'ultimo numero del settimanale sovietico «Moskovskie Novosti». I trecentomila lettori sovietici del settimanale hanno infatti potuto vedere per la prima volta il segretario generale del Pcus usato come immagine pubblicitaria per un prodotto occidentale. Un'intera pagina con la storica foto di Reagan e Gorbaciov mentre firmano l'accordo sugli euromissili è stata comprata dalla «Parker». La frase che commenta la foto dice «Uno storico accordo è stato firmato. La penna è Parker».

Se si volesse fare un elenco di queste pubblicazioni ci si fermerebbe presto alle piccole inserzioni della «Vechernaja Moskva» (Mosca sera) alle rare pubblicità di «Tempi nuovi» (anch'esso edito in diverse lingue estere) e al giornale «Rigas balls» che si specializza in inserzioni matrimoniali.

E tutto Adesso si comincia in grande stile. Le imprese statali avranno ora il diritto e il dovere di entrare in concorrenza con le imprese di tutto il mondo? Bene. Ne consegue che prima o dopo anche la pubblicità sui giornali sovietici dovrà essere rivoluzionata. E cosa ci può essere di meglio che Mikhail Gorbaciov in persona - anche se forse non consultato per dare il segno del cambiamento? È forse proprio il caso di dire che per abbattere le intoccabili sacralità del potere e farlo diventare più umano e accessibile «val più un tratto di penna che di spada».

**Si vota il 18 gennaio
Filippine: nel sangue la campagna elettorale per le «amministrative»**

MANILA Decine e decine di persone sono cadute vittime della violenza politica da quando si è aperta nelle Filippine la campagna per le elezioni amministrative del 18 gennaio prossimo. Spesso gli uccisi sono candidati o militanti dei partiti filogovernativi o dell'opposizione di sinistra. L'ultimo omicidio in ordine di tempo porta la firma dello Npa il Nuovo esercito del popolo cioè la guerriglia di ispirazione comunista. A Zambo wanga un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione in un arena dove la folla assiste a scommetteva sul combattimento tra galli. A colpi di pistola hanno ucciso in mezzo alla gente Pacifico Ocaban funzionario amministrativo incaricato di fungere da sindaco pro tempore. Secondo un messaggio lasciato dagli uccisi Ocaban aveva commesso crimini «orribili» durante il regime di Ferdinand Marcos. L'assassinio è avvenuto ieri. Tra il giorno di Capodanno e quello seguente la guerriglia ha ammazzato secondo fonti governative diciotto persone in gran parte soldati. Evidentemente non in tutto il territorio delle Filippine è stato rispettato il cessate il fuoco concordato tra i dirigenti del Npa il Nuovo esercito del popolo e il governo. Una tregua che del resto era stata imposta a soli due giorni. Il 18 gennaio i filippini andranno alle urne per la terza volta in meno di un anno. Nel corso febbraio si votò per approvare la nuova Costituzione in estate per eleggere il Parlamento. In entrambi i casi dalle urne uscì rafforzata la posizione del presidente Corason Aquino.